

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE, GIANNI MANCUSO, RICCIUTI, JACINI, AIRAGHI, ALBONI, GAMBA, ARRIGHI, MEROI, SAGLIA, BUTTI e GIORGIO CONTE. — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano economico finanziario *Finanza & Mercati* di martedì 28 settembre 2004, alla pagina 23, ha dedicato un interessante e circostanziato articolo dal titolo « La moda milanese vede l'ombra degli oligarchi » a firma di Luca Testoni;

secondo tale importante quotidiano il multiforme e variegato sistema investigativo italiano sarebbe in stato « di massima attenzione sul fenomeno del progressivo insediamento del neocapitalismo russo nel cosiddetto Quadrilatero del lusso di Milano, nonché in merito all'afflusso di finanziamenti russi nei circuiti bancari, mobiliari e immobiliari lombardi »;

sempre secondo *Finanza & Mercati*, che riferisce impressioni provenienti da fonti vicine alle indagini, « non è possibile escludere che l'attività finanziaria russa guardi all'Italia come a una nuova frontiera e non si esclude che, in prospettiva, gli obiettivi possano evolvere nel tentativo di scalata da parte di holding russe agli assetti societari industriali del settore dell'alta moda, preludio al controllo dell'intero indotto del lusso »;

in particolare il fenomeno ormai è in corso da parecchio tempo ma pare che, ora, le autorità investigative abbiano ora una conoscenza molto precisa di un fenomeno in preoccupante crescita e di difficile individuazione;

il sistema del malaffare russo, nato sotto il regime di Eltsin, che Putin è riuscito in parte a contrastare, per alcuni versi ha la necessità di investire all'estero tenuto conto dei maggiori e pericolosi

controlli cui è sottoposto in Russia, con il grave rischio di importare i sistemi sin qui applicati in Russia;

del resto vi è una traccia ufficiale nell'ultima relazione semestrale al Parlamento della Dia (Direzione Investigativa Antimafia), in cui si dice che « gli interessi della criminalità dell'ex-Urss nel nostro Paese sono legati essenzialmente al mondo degli investimenti finanziari ed economici, per i quali è oggettivamente difficile risalire alla tipologia delittuosa, quasi sempre condotta fuori dai confini nazionali, che costituisce l'origine del patrimonio investito »;

secondo indiscrezioni attendibili, molte procure del nord-Italia stanno conducendo inchieste coperte da assoluta riservatezza, anche perché, in tempi particolarmente difficili come quelli che si stanno vivendo, il famoso detto latino *pecunia non olet* induce molti distretti ad accogliere con piacere investimenti cospicui, che sembrano peraltro indirizzarsi verso l'acquisto di marchi della moda « made in Italy », attualmente in seria difficoltà per la congiuntura economico-finanziaria sfavorevole;

è evidente la necessità di contrastare il fenomeno che, da una parte, rischia di « snazionalizzare » interi settori della nostra economia e, dall'altra, di trasformare il nostro Paese in una terra di conquista da parte di personaggi assai discutibili e discussi, capaci di inquinare il mondo finanziario e produttivo del nostro Paese —:

se, al di là delle informazioni in possesso della Magistratura e della Dia, vi sia piena consapevolezza della pericolosità del fenomeno degli investimenti nel nostro Paese da parte di ipercapitalisti russi con utilizzo di capitali di provenienza presumibilmente e comunque prevalentemente illecita;

se intenda sensibilizzare al riguardo l'imprenditoria italiana soprattutto nel momento in cui essa viene in contatto con

imprenditori russi che manifestano larghe possibilità di investire nel nostro sistema finanziario-produttivo;

quali siano, allo stato, e sul piano puramente teorico, le possibilità tecnico-giuridiche di controllare e reprimere il fenomeno attesa la libera circolazione dei capitali in ogni angolo del mondo. (3-03780)

Interrogazione a risposta scritta:

MASINI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 328 del 1997, convertito nella legge n. 410 del 1997, ha introdotto dal 1° ottobre 1997 la nuova aliquota IVA da applicare al vino, aumentando l'imposta dal 16 per cento al 20 per cento;

con il predetto decreto si è operata una distinzione tra beni di prima necessità assoggettati ad aliquota IVA del 10 per cento e beni voluttuari o di lusso ai quali si applica l'aliquota IVA del 20 per cento;

conseguentemente è stato classificato anche il vino tra i beni voluttuari o di lusso, non considerando invece che esso è parte integrante dell'alimentazione abituale delle famiglie, un alimento importante nella dieta mediterranea e che la coltivazione della vite rappresenta un elevato interesse socio-economico del Paese;

il rincaro del prezzo del vino negli ultimi anni, dovuto anche all'incremento dell'aliquota disposta dal suddetto provvedimento, ha provocato una flessione dei consumi, riducendo l'efficacia degli sforzi, anche finanziari, dei viticoltori i quali negli ultimi anni hanno ottenuto importanti riconoscimenti e visto aumentare il prestigio a livello internazionale dei vini italiani —:

se non ritenga necessario ed urgente in considerazione delle suesposte motivazioni, attivare iniziative normative volte a ridurre l'aliquota IVA da applicare al vino al 10 per cento, così come previsto per gli

altri beni di largo consumo compresi gli altri prodotti agroalimentari, favorendone la ripresa del settore, nel quadro della riduzione delle imposte e aiutando un comparto tra i più importanti dell'agricoltura italiana. (4-11119)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta orale:

LUCIDI, FINOCCHIARO e BONITO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

lo svolgimento dei processi prevede la notificazione di una serie di atti da parte degli ufficiali giudiziari, titolari per legge di questo istituto, i quali certificano che l'atto abbia raggiunto la sfera di conoscenza del destinatario;

la mancata notificazione di atti giudiziari è spesso ragione di rinvio di processi, a causa di una cronica carenza di ufficiali giudiziari, denunciata ripetutamente dagli operatori del settore;

il 15 luglio 2004, il ministero della giustizia ha sottoscritto con le Poste Italiane SpA una convenzione sulle notificazioni a mezzo del servizio postale in materia civile e penale;

il 29 luglio 2004, il Consiglio dei ministri ha deliberato l'assunzione per l'anno 2004 di soli 154 ufficiali giudiziari su un totale di 443 vincitori di concorso, in ragione di carenza di fondi;

la convenzione sottoscritta dal ministero della giustizia con le Poste Italiane SpA prevede un costo medio a destinatario della raccomandata dell'atto giudiziario di circa dieci euro. Tale importo medio risulta sensibilmente maggiore rispetto ai rimborsi attualmente disposti in favore di